



EU TALKS Position paper

Tavolo Transizione verde

Il tema della transizione verde è stato trattato nel corso di tre incontri che sono stati costruiti con lo scopo di offrire agli studenti opportunità di dibattito per quanto possibile articolate. Trattandosi di un argomento che tocca temi e questioni molto diverse tra loro, la stessa

definizione di quali siano i contenuti di una transizione verde è tuttora oggetto di riflessione. E ciò pone quelle condizioni da agenda aperta che rendono proficua ogni occasione di analisi e discussione.

I tre incontri hanno cercato di fornire approcci differenti all'argomento, permettendo di apprezzarne la varietà dello spettro tematico. Nello specifico, la combinazione e la sequenza dei tre incontri ha rispettato una linea che è passata dal piano della teoria generale al piano delle esperienze pratiche passando attraverso un piano intermedio, in cui sono stati illustrati i principi ispiratori della transizione verde a livello internazionale ed europeo, e la loro elaborazione entro i piani delle politiche concrete.

Il primo incontro ha coinvolto **Annick Magnier**, professoressa associata di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio dell'Università di Firenze. Oggetto dell'incontro è stata la rivisitazione di un tema classico in Sociologia del Territorio ma di altrettanta valenza teorica nello spettro complessivo delle scienze sociali: il rapporto fra città e campagna. Un rapporto che nell'epoca più recente, sotto la pressione di un'accresciuta sensibilità per le tematiche ambientali, ha conosciuto un chiaro riequilibrio dopo essere stato lungamente elaborato secondo un criterio che vedeva la città in posizione sovraordinata e la campagna in posizione subordinata.

Il secondo incontro ha avuto come ospite **Perrine Carré**, ricercatrice all'Istituto Universitario Europeo, che si occupa di ricerca sul concetto di transizione giusta. L'incontro si è concentrato proprio sull'intersezione tra transizione verde e i concetti di giustizia ed equità, facendo un'analisi teorica e commentando con gli studenti l'agenda politica degli organismi europei. Si è così avuto un incontro dai contenuti intermedi, fra teoria e pratica, rispetto al profilo teorico del primo incontro e al profilo concreto del terzo.

Il terzo incontro è stato tenuto con **Leonardo Bottai**, presidente della cooperativa Agriambiente Mugello, da anni impegnata sul versante dell'agricoltura biologica. L'incontro ha consentito di fare un'articolata panoramica sull'attuazione locale delle politiche di transizione ecologica elaborate in

sede comunitaria e definite ai livelli nazionale e regionale. Tenuto con un soggetto al di fuori del mondo accademico, questo incontro ha avuto il pregio di consentire di guardarsi alle applicazioni concrete delle elaborazioni concettuali e delle definizioni politiche cui la questione della transizione ecologica dà origine.

Per ogni tema affrontato sono state poi individuate delle proposte, alcune delle quali possono essere realizzate a Trattati invariati, altre invece richiederanno modifiche dei Trattati poiché non rientrano nelle attuali competenze dell'Unione.

Temi affrontati e proposte

1. Il rapporto città-campagna nella transizione verde

Bullet points

- Nel rapporto fra città e campagna è necessario mantenere un approccio non conservativo, capace di integrare i due luoghi tramite politiche trasversali.
- Per realizzare la transizione ecologica in modo efficace è necessario che le città siano in prima linea nella promozione di una nuova cultura del cibo non-materialista e anti-spreco.

L'incontro con la professoressa Annick Magnier ha illustrato in modo articolato il nuovo rapporto fra città e campagna, mettendo in evidenza come soltanto un nuovo e più paritario patto fra i due ordini territoriali potrà consentire un adeguato percorso verso la transizione ecologica.

Partendo da un punto di vista storico, la Professoressa Magnier ha illustrato alcuni punti fondamentali. Innanzitutto, è essenziale individuare il primo momento in cui la distinzione fra città e campagna si fa meno marcata, ovvero con la rivoluzione digitale. Lo sviluppo tecnologico, infatti, consente di svolgere molti lavori a prescindere dalla propria posizione geografica, pur permettendo di avere accesso alle stesse risorse. In secondo luogo, la distinzione è ridotta anche a livello fisico, in quanto le città iniziano ad estendersi grandemente, tramite la crescita della popolazione urbana e l'estensione delle periferie. Una riflessione interessante su quest'ultimo punto è il comportamento contraddittorio che porta le popolazioni urbane a ricercare un ambiente simile a quello della campagna nella stessa città, andando così a creare formazioni territoriali molto diversificate, come le frange urbane e le hinterland rurali delle città. Questo ha portato in realtà allo sviluppo delle periferie a discapito della stessa campagna.

In questo contesto di dicotomia tra città e campagna, per sostenere la Transizione Ecologica (TE) è necessario adottare un approccio non-conservativo, integrando i due luoghi tramite politiche trasversali. In particolare, ci sono due luoghi rilevanti da cui si può partire: la fattoria, che rappresenta l'elemento di innovazione dal basso e il comune, che oggi rappresenta l'elemento fondamentale in una logica bottom-up . **Proprio partendo da questi due luoghi è possibile adottare politiche innovative quali: politiche di sviluppo rurale che oggi partono a livello Europeo, ma in realtà trovano la propria radice a livello comunale; le politiche del cibo che**

trovano concretezza quando sono formalizzate a livello del comune, in particolare delle grandi città.

Le **politiche di sviluppo rurale** possono essere considerate come una nuova veste delle politiche agricole. Si tratta di un concetto in continuo mutamento che parte da misure di rinnovo e diversificazione delle aziende agricole. Punto di partenza della transizione ecologica da parte delle aziende agricole è proprio la presa di coscienza delle sfide ambientali. È indispensabile l'evoluzione da un settore primario che tendeva a trasformare l'azienda agricola in una industriale ad uno che, come priorità, abbia la sostenibilità ambientale, il passaggio ad un'economia a basse emissioni di carbonio, la promozione di tecnologie innovative, la preservazione delle risorse naturali e la protezione delle zone rurali e degli ecosistemi connessi all'agricoltura. In questo contesto, la fattoria diventa il nucleo della transizione ecologica: si configura come un nuovo centro multi-settoriale di incontro tra campagna e città che coniuga la produzione agricola, e l'appagamento dei bisogni che la popolazione urbana ripone nella campagna - contatto con la natura, allontanamento dallo stress, tempo libero. Dunque, la nuova fattoria è fatta di relazioni strette - lavorative e non - tra città e campagna. **In quest'ottica è chiaro che le politiche pubbliche di sostegno all'attività agricola che promuove la TE debbano essere varie: sostegno economico, aiuto per la mobilità tra città e campagna, consolidamento delle infrastrutture come reti informatiche, politiche di welfare che si concentrino su servizi per il cittadino come istruzione, salute ecc.**

Le **politiche del cibo** nascono proprio nelle città. Tutto parte da una riflessione nata all'inizio del millennio negli Stati Uniti, che successivamente si è proiettata in Europa. I dati di partenza sono: un terzo degli occupati a livello globale sono impiegati nell'agricoltura; questi producono il 10% del PIL mondiale e il 30% del gas serra. I modelli di consumo tipici del nord del mondo e della dieta occidentale portano ad una vasta produzione di gas serra e ad un aumento di patologie legate all'obesità, mentre l'ONU denuncia la situazione di fragilità alimentare di una gran parte della popolazione. Per questi motivi, le pratiche di produzione e consumo del cibo dovrebbero essere cambiate a partire dai Paesi più sviluppati. Alcuni importanti obiettivi legati al cibo - produzione di filiere corte, promozione della sicurezza alimentare ecc. - possono essere trovati nel New Urban Agenda, nata nel quadro della terza conferenza Habitat dell'ONU (2016).

Sotto questo profilo, quale può essere il ruolo delle città nella transizione ecologica? Per realizzare la TE in modo efficace è necessario che le città siano in prima linea nella promozione di una nuova cultura del cibo non-materialista e anti-spreco. Le aree metropolitane, infatti, costituiscono il luogo in cui le agende politiche si formano e dove diventa possibile formulare piani di intervento strategico a sostegno di un consumo più sostenibile. In questo contesto il Comune è l'istituzione principale per catturare le iniziative dal basso. **Alcuni obiettivi strategici sono: la promozione di una cultura di diete bilanciate, l'organizzazione della fornitura di cibo non solo nelle istituzioni pubbliche ma nell'intera città, il riconoscimento formale del valore del cibo, il rafforzamento delle connessioni fra città e campagna, la implementazione di modelli di governance delle risorse rare innovativi. A livello Europeo, le politiche del cibo non sono esplicitamente affrontate ma nel 2016 nell'Agenda Urbana Europea, sono stati formulati molti obiettivi collegati come: la riduzione degli sprechi, l'accessibilità al cibo per tutti, la**

valorizzazione delle risorse rurali e locali, l'implementazione di sistemi di produzione agricola che riducono gli impatti del cambiamento climatico.

Durante l'incontro con l'Ospite, si è sviluppato un dibattito tra i partecipanti che ha visto anche alcuni focus al di fuori di questo principale discorso. Due domande che sono sorte in particolar modo sono: come possiamo trovare un equilibrio tra città e campagna nell'ambito della transizione ecologica? Quale potrebbe essere l'impatto di alcune diete particolari che potrebbero in caso essere implementate, come quella vegetariana? In conclusione, non si può prescindere dal legame tra rurale e urbano per generare condizioni di sviluppo orientate alla TE. **Il concetto che riteniamo fondamentale rimane che la transizione ecologica non possa avvenire senza tenere in considerazione città e campagna in maniera complementare, visto quanto i due luoghi siano intrinsecamente legati.**

2. Transizione verde: fra sostenibilità ambientale e giustizia sociale

L'incontro con Perrine Carré ha toccato il tema della transizione equa, effettuata in una modalità che rispetti al tempo stesso le esigenze ambientali e adeguati parametri di giustizia sociale affinché i suoi costi non ricadano in via principale sulle fasce sociali svantaggiate.

Bullet points

- In ottica europea, questa transizione verde non può essere slegata dal concetto di equità sociale, motivo per cui è definita anche “giusta e inclusiva”. Non va infatti dimenticato che l'Unione Europea, avendo i diritti sociali fra i principi fondanti del suo progetto, non potrebbe avviare questa transizione a discapito della dimensione sociale.
- Difficile fare un bilancio oggettivo dei vantaggi e dei limiti della transizione. Il trade-off principale è fra un costo economico elevato da sostenere oggi e la questione etica ambientale, ovvero i sacrifici che la nostra generazione deve sopportare per preservare l'ambiente per le generazioni future in nome di una giustizia intergenerazionale e di un'emergenza che richiede l'urgenza di agire.

È da diverso tempo che si sente la necessità di una transizione verso un modello di crescita economica più sostenibile per l'ambiente per far fronte all'emergenza climatica, ma gli strumenti normativi e le politiche elaborate a livello internazionale e regionale sono ancora poco efficaci.

Il Green Deal Europeo è l'ambizioso progetto presentato dall'attuale Commissione Von Der Leyen (2019-2024) che si propone di “trasformare l'UE in un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva”. L'obiettivo è quello di rendere l'Europa il primo continente al mondo a impatto climatico zero entro il 2050, dare impulso all'economia, migliorare la salute e la qualità della vita delle persone e tutelare la natura senza che nessuno sia escluso da questo processo (“leaving no one behind”).

In ottica europea, questa transizione verde non può essere slegata dal concetto di equità sociale, motivo per cui è definita anche “giusta e inclusiva”. Non va infatti dimenticato che l’Unione Europea, avendo i diritti sociali fra i principi fondanti del suo progetto, non potrebbe avviare questa transizione a discapito della dimensione sociale. Oltretutto, si è impegnata in questa doppia battaglia, sociale e ambientale, prendendo parte a diverse Convenzioni e trattati internazionali.

Ma questa transizione avrà dei costi. Fra le problematiche emerse durante il secondo incontro, figurano:

- aumento dei costi per la conversione delle industrie fossili e, in alcuni casi, chiusura delle stesse con conseguente aumento dei costi per riqualificare i lavoratori e re-impiegarli. Sarà inevitabile un aumento della disoccupazione in ogni caso.

- “colonialismo verde” (green colonialism): deturpazione ambientale e paesaggistica dovuta all’installazione di nuove centrali, pannelli fotovoltaici, pale eoliche; eventuali conflitti con le comunità locali.

- creazione di nuove disuguaglianze fra Stati Membri e fra strati sociali all’interno di uno stesso stato: Paesi dell’Est Europa e le famiglie a basso reddito saranno i più vulnerabili.

- delocalizzazione dell’inquinamento e sfruttamento delle risorse in altre parti del mondo (ad es. estrazione delle terre rare in Africa poi lavorate in Cina), necessarie per le nuove tecnologie.

- Variabile geopolitica: dipendenza dai paesi esteri sia per la produzione delle nuove tecnologie “green”, sia per l’eventuale non autosufficienza energetica (energy poverty) che non ci permetterebbe di abbandonare totalmente i combustibili fossili.

- principio “chi inquina paga”: pressione fiscale per le emissioni e per la transizione verde che sarà maggiore sulle piccole imprese.

- ritorno al nucleare? vantaggi e limiti.

- energy poverty: le rinnovabili potranno soddisfare il fabbisogno energetico totale? Eventuale incompatibilità fra energy poverty e clean energy.

- approccio radicale: il modello capitalista può sostenere questo cambiamento?

Il Fondo per una Transizione Giusta (Just Transition Mechanism) è stato creato proprio con lo scopo di ricavare fondi per il finanziamento di queste misure necessarie per implementare la transizione e per sostenerne i costi sopra menzionati. Non è però chiaro il suo funzionamento e se queste risorse finanziarie saranno sufficienti per far fronte ai numerosi costi.

In virtù di tutto questo, diventa difficile fare un bilancio oggettivo dei vantaggi e dei limiti della transizione. Il trade-off principale è fra un costo economico elevato da sostenere oggi e la questione etica ambientale, ovvero i sacrifici che la nostra generazione deve sopportare per preservare l’ambiente per le generazioni future in nome di una giustizia intergenerazionale e di un’emergenza che richiede l’urgenza di agire.

3. Transizione verde, un caso concreto: l'esperienza della cooperativa Agriambiente Mugello

L'incontro con Leonardo Bottai, presidente della cooperativa Agriambiente Mugello, ha consentito di passare sul piano delle applicazioni pratiche per ciò che riguarda l'agricoltura biologica e le politiche che ai livelli europeo, nazionale e locale dovrebbero attuare il percorso di transizione ecologica.

Bullet points

- La transizione ecologica può basarsi su tre elementi: il biologico, le bioenergie e le comunità energetiche. Questi tre elementi sono tasselli fondamentali nella suddetta transizione: il biologico avrà un peso essenziale, anche se attualmente costituisce solo il 4% della media nazionale del terreno, producendo quindi quantità esigue.
- Il distretto è uno strumento applicato nel settore agricolo tramite il quale i produttori e gli attori di ogni filiera si uniscono per collaborare. Le direzioni europea e nazionale incoraggiano sempre di più l'uso di questi strumenti al fine di integrare le filiere.

Durante il dibattito i preponderanti macro-argomenti che sono stati affrontati sono i seguenti:

1. Attuazione delle politiche agricole europee sul territorio nazionale;
2. Piano di sviluppo rurale (PSR);
3. Il ruolo dei distretti;
4. La transizione ecologica.

Attuazione delle politiche agricole europee sul territorio nazionale. Relativamente a tale attuazione, essa avviene tramite la proposta dello Stato membro dell'Unione Europea: in particolare, a livello regionale vi sono dei Consigli di Sorveglianza, i quali, di concerto con le organizzazioni e le associazioni, approvano il programma che viene poi inviato all'Unione. Solo dopo l'approvazione da parte della Commissione e del Parlamento Europeo, il progetto viene calato e attuato sul piano regionale. Le regioni quindi, soggetti attuativi di tali programmi europei, gestiscono dei bandi a cui seguono delle contrattazioni tra la regione e le associazioni, e in base al peso di ogni organizzazione vengono stanziati i fondi. È infine l'assessorato regionale che indirizza le risorse.

Durante la discussione, ci siamo concentrati soprattutto sul caso della regione Toscana, in cui le principali filiere sono quelle di olivicoltura e viticoltura. Tuttavia, la regione ha riscontrato delle problematiche dovute alla mancanza di una strategia politica ben precisa e al maggior peso assegnato invece ad interessi personali. Tutto ciò ha fatto sì che si sia creata una incertezza, e che di conseguenza, le aziende che si sono trovate di fronte ad una scelta, sono andate incontro a delle difficoltà nell'attuazione di obiettivi a lungo termine, non sapendo quale fosse il futuro sia del prodotto sia del territorio. Inoltre, è stato riscontrato che questo deficit di programmazione ha fatto sì che molte risorse stanziati dall'Unione Europea non venissero effettivamente investite.

Piano sviluppo rurale (PSR). Si tratta di uno strumento essenziale che fa parte delle politiche agricole europee. La politica agricola comune dell'UE (PAC) si basa su due pilastri essenziali: da un lato gli aiuti diretti finanziati dal fondo FEAGA e dall'altro lato lo sviluppo rurale finanziato dal fondo FESR. I due stanziamenti differiscono per natura: il primo è un fondo di garanzia, mentre il secondo è un fondo di investimenti sui territori rurali. Il primo pilastro, ovvero agli aiuti diretti, è concretizzato in richieste per il riconoscimento di un incentivo, al contrario il secondo pilastro si effettua tramite misure che vengono accordate.

Attualmente il Piano di Sviluppo Rurale in vigore in Toscana è il Programma 2014-2020, che è stato esteso fino al 2022, al fine di stimolare la competitività del settore agricolo, garantire la gestione sostenibile delle risorse naturali e l'azione per il clima. Inoltre, ulteriori obiettivi sono quelli di creare uno sviluppo territoriale equilibrato delle economie e comunità rurali e la creazione e mantenimento di posti di lavoro. Con tale piano la regione Toscana sostiene lo sviluppo delle aree rurali e il sistema agricolo regionale, attivando risorse pubbliche per oltre 1 miliardo e 246 milioni di euro destinati a incentivi economici e agevolazioni finanziarie.

Il ruolo dei distretti. Il distretto è uno strumento applicato nel settore agricolo tramite il quale i produttori e gli attori di ogni filiera si uniscono per collaborare. La normativa italiana relativa ai distretti è il Decreto Legislativo 228/2001, il quale prevede che siano le regioni a riconoscere i vari distretti e ne comprende svariati, tra cui quelli agroindustriale, rurale e biologico. Le direzioni europea e nazionale incoraggiano sempre di più l'uso di questi strumenti al fine di integrare le filiere, nonostante le istituzioni territoriali tendono spesso a prevaricare sui distretti stessi.

La transizione ecologica. Nel dibattito con il presidente è emerso come Agriambiente punti principalmente su tre elementi nella transizione ecologica, ovvero: il biologico, le bioenergie e le comunità energetiche. Questi tre elementi sono tasselli fondamentali nella suddetta transizione: il biologico, secondo Bottai, avrà un peso essenziale, anche se attualmente costituisce solo il 4% della media nazionale del terreno, producendo quindi quantità esigue. Un rilevante ruolo è quello delle comunità energetiche, fondate sulla partecipazione volontaria dei cittadini, associazioni, imprese ed enti pubblici, con la finalità dell'installazione di impianti di produzione di energia da fonti di energia rinnovabili, le quali soddisfino i bisogni energetici della comunità stessa, immettendo in circolazione l'eventuale surplus di energia prodotta. Le comunità energetiche possono rappresentare, nel contesto toscano, uno degli strumenti per contrastare il diffondersi della povertà energetica e diminuire la dipendenza di approvvigionamento energetico.

In conclusione, dopo che sono state esposte queste macro-tematiche, nel dibattito tra noi studenti che è seguito, è emerso come l'impatto di un'agricoltura ecologica al momento sia ridotto, in quanto i concimi organici sono ancora poco utilizzati in Italia. Osservando a lungo termine, questi ultimi sono considerati più salutari sia per i prodotti sia per il territorio, quindi è di fondamentale importanza e urgenza aumentarne l'uso. Collegandoci alla nostra tematica generale della transizione verde, tutto ciò che è stato esposto in questo ultimo incontro risulta essere emblematico per condurre l'Europa e il nostro Paese ad una transizione che sia non solo verde, ma anche equa e giusta nei confronti dei cittadini e delle fasce più deboli della popolazione, che sono i soggetti che pagherebbero maggiormente le conseguenze del cambiamento climatico.

Ospiti

Annick Magnier, Professoressa associata di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio, Università di Firenze.

Perrine Carré, PhD Researcher presso Istituto Universitario Europeo, Firenze.

Leonardo Bottai, Presidente della Cooperativa Agriambiente Mugello.

Coordinatrice e coordinatore

Giuseppe Russo, Ricercatore di Sociologia dell'Ambiente e del Territorio, Università di Firenze

Isola Clara Macchia, PhD Researcher presso Istituto Universitario Europeo, Firenze.

Studentesse e studenti

- Adele Stanganini, laurea magistrale di Giurisprudenza, Università di Firenze;
- Brando Tonietti, laurea magistrale di Giurisprudenza, Università degli Studi di Firenze;
- Federica Roldi, corso di Relazioni Internazionali (RISE), Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze;
- Francesca Bodini, corso di Relazioni Internazionali (RISE), Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze;
- Greta Chioatto, corso di Relazioni Internazionali (RISE), Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze;
- Jennie Salinas, Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei (RISE), Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze;
- Marco Biondi, corso di Relazioni Internazionali (RISE), Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze;
- Rachele Vedovelli, Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei (RISE), Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze;
- Raphaela Kessler, Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Studi Europei (RISE), Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze;
- Samuel Prinz, B.A. Politikwissenschaft, Department of Political Science, University of Tübingen;
- Silvia Cossa, corso di Relazioni Internazionali (RISE), Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri", Università di Firenze.